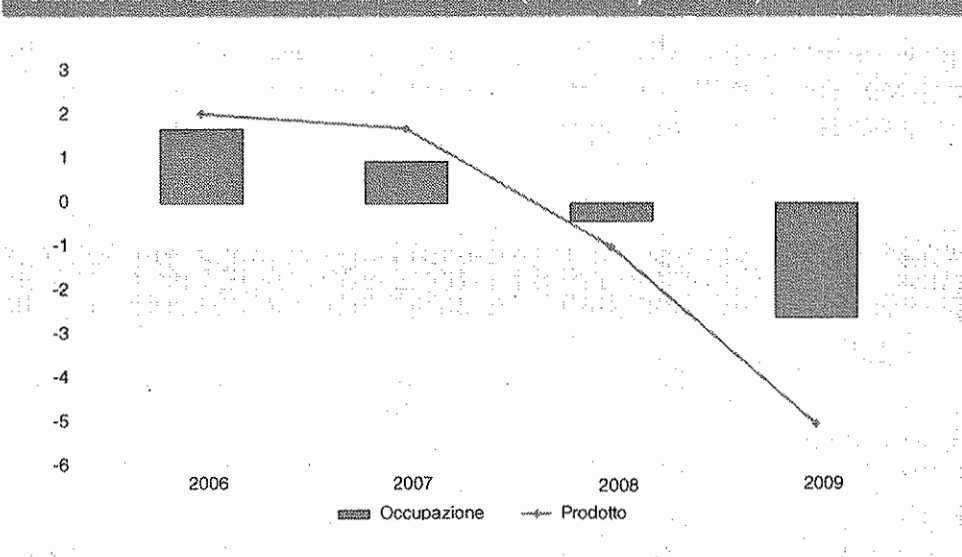


di occupati è stata pari a 380 mila unità (con un decremento pari all'1,6% rispetto all'anno precedente). Si tratta di una netta inversione di tendenza rispetto al 2008, quando, pur iniziando a risentire degli effetti della crisi, l'occupazione aveva continuato a crescere (+109 mila unità, +0,8%). A questo si aggiunge il rilevante ricorso alla Cassa integrazione guadagni che ha coinvolto soprattutto il settore industriale e la riduzione complessiva delle posizioni lavorative rimaste vacanti da parte delle imprese. La contrazione dei posti di lavoro ha riguardato sia l'occupazione dipendente (-1%), sia quella indipendente (-3,5%) ed ha interessato tutte le aree del Paese: -1,3% nel Nord (di cui -1,2% nel Nord Ovest e -1,6% nel Nord Est), -0,5% nel Centro, -3% nel Mezzogiorno.

Grafico 35 – OCCUPAZIONE E PRODOTTO (variazioni percentuali)



Fonte: ISTAT su dati ULA

La diminuzione dell'occupazione ha coinvolto, in varia misura, tutti i settori produttivi: l'agricoltura (-2,3%), l'industria in senso stretto (-4,3%), le costruzioni (-1,3%) e i servizi (-0,8%). I dati di contabilità nazionale riferiti ai singoli settori generalmente confermano, in termini di unità di lavoro (corrispondente a una misura approssimativa delle ore lavorate), quanto osservato sulla base della Rilevazione delle forze di lavoro. Nel 2009, si è verificata una diminuzione occupazionale delle unità *standard* in agricoltura (-1,8%) nell'industria in senso stretto (-8,1%), nelle costruzioni (-0,7%), nei servizi (-1,2%). La discrepanza nella caduta occupazionale dell'industria in senso stretto tra la misura desumibile dalle forze di lavoro e quella della contabilità nazionale riflette fondamentalmente l'ampio ricorso alla Cassa integrazione che in tale settore ha

consentito di contenere la contrazione dell'occupazione, a scapito di un più drastico taglio di ore lavorative. Nel 2009, la diminuzione dell'occupazione, ha interessato in maggior misura il lavoro a termine rispetto a quello a tempo indeterminato. La quota di occupati temporanei sul totale dell'occupazione dipendente si è attestata, nella media del 2009, al 12,5%, con una diminuzione rispetto alla media dell'anno precedente, di otto decimi di punto. Tale quota è diminuita in tutte le ripartizioni territoriali e in tutti i settori. La quota di occupati dipendenti con contratto di lavoro temporaneo risulta lievemente inferiore a quella dell'area dell'euro (15,6% nel terzo trimestre del 2009, nei dati Eurostat). Si osserva un aumento dell'occupazione a tempo parziale (+0,3% rispetto al 2008, 9 mila unità in più). La quota di occupati a tempo parziale è aumentata di due decimi di punto, fino a giungere al 15%. Le donne impiegate a *part-time* permangono più di un quarto delle occupate (28,4% la quota rispetto alle occupate dipendenti). Tale quota rimane inferiore a quella della zona euro (30,8% rispetto al totale dell'occupazione nel terzo trimestre del 2009 nei dati Eurostat).

**Tabella 5 – DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE** (unità *standard* di lavoro; variazioni percentuali)

| BRANCHE                           | Totale     |            |             |             | Dipendenti |            |            |             |
|-----------------------------------|------------|------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|-------------|
|                                   | 2006       | 2007       | 2008        | 2009        | 2006       | 2007       | 2008       | 2009        |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 1,2        | -2,9       | -2,0        | -1,8        | 4,0        | -0,8       | -1,5       | -1,3        |
| Industria                         | 1,0        | 1,4        | -1,2        | -6,0        | 1,4        | 1,3        | -1,0       | -7,1        |
| - industria in senso stretto      | 1,0        | 0,8        | -1,4        | -8,1        | 1,0        | 0,8        | -1,1       | -8,5        |
| - costruzioni                     | 1,2        | 3,0        | -0,5        | -0,7        | 2,7        | 3,1        | -0,6       | -2,2        |
| Servizi                           | 1,8        | 1,1        | 0,1         | -1,3        | 2,0        | 1,7        | 0,6        | -0,7        |
| <b>TOTALE</b>                     | <b>1,5</b> | <b>1,0</b> | <b>-0,4</b> | <b>-2,6</b> | <b>1,9</b> | <b>1,5</b> | <b>0,1</b> | <b>-2,7</b> |

...nell'industria  
in senso stretto

La domanda di lavoro nell'industria in senso stretto ha registrato, sulla base dei dati della Rilevazione delle forze di lavoro, una diminuzione del 4,3% nel 2009 rispetto al 2008, corrispondente a 214 mila occupati in meno. Su tale risultato ha inciso sia il lavoro indipendente (-8,7%), sia quello dipendente (-3,5%). L'andamento negativo del settore è, come detto, maggiore nei dati di contabilità nazionale, in virtù nel massiccio ricorso alla Cassa integrazione delle imprese del settore. Nel corso del 2009, l'*input* di lavoro è diminuito dell'8,1%, rispetto all'anno precedente, corrispondente a 406.500 unità di lavoro *standard* in meno.

Tabella 6 – OCCUPAZIONE ATIPICA (migliaia di unità e variazioni percentuali)

| POSIZIONE PROFESSIONALE, CARATTERE<br>DELL'OCCUPAZIONE E TIPOLOGIA<br>DI ORARIO | Valori assoluti<br>(migliaia<br>di unità) | Variazioni sul 2008 |             | Incidenza % |            |
|---------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|---------------------|-------------|-------------|------------|
|                                                                                 |                                           | Absolute            | Percentuali | 2008        | 2009       |
| <b>TOTALE</b>                                                                   | <b>23.025</b>                             | <b>-380</b>         | <b>-1,6</b> | <b>100</b>  | <b>100</b> |
| - tempo pieno                                                                   | 19.744                                    | -314                | -1,6        | 85,7        | 85,7       |
| - a tempo parziale                                                              | 3.821                                     | -65                 | -1,9        | 14,3        | 14,3       |
| Dipendenti                                                                      | 17.277                                    | -169                | -1,0        | 74,5        | 75,0       |
| Permanenti                                                                      | 15.124                                    | 1                   | 0,0         | 64,6        | 65,7       |
| - tempo pieno                                                                   | 13.053                                    | -33                 | -0,2        | 55,9        | 56,7       |
| - a tempo parziale                                                              | 2.071                                     | 34                  | 1,7         | 8,7         | 9,0        |
| A termine                                                                       | 2.153                                     | -171                | -7,3        | 9,9         | 9,3        |
| - a tempo pieno                                                                 | 1.638                                     | -145                | -8,1        | 7,6         | 7,1        |
| - tempo parziale                                                                | 514                                       | -25                 | -4,7        | 2,3         | 2,2        |
| Indipendenti                                                                    | 5.748                                     | -211                | -3,5        | 25,5        | 25,0       |
| - a tempo pieno                                                                 | 5.052                                     | -137                | -2,6        | 22,2        | 21,9       |
| - a tempo parziale                                                              | 696                                       | -74                 | -9,6        | 3,3         | 3,0        |

Nel 2009 anche il settore delle costruzioni ha sperimentato, nei dati provenienti dalla Rilevazione delle forze di lavoro, una diminuzione complessiva (-1,3%), sintesi del calo di dipendenti (-3,0%) e di un aumento degli indipendenti (+1,6%).

...nelle costru-  
zioni

L'andamento del comparto è confermato dai dati di contabilità nazionale, dai quali emerge che, nel corso del 2009, l'*input* di lavoro è diminuito dello 0,7% in confronto all'anno precedente (pari a circa 14.600 unità). La differenza è presumibilmente imputabile alle diverse modalità di computo della manodopera straniera.

A riflesso dell'andamento dell'attività economica, i dati dell'indagine delle forze di lavoro indicano un decremento rispetto al 2008 di 199 mila individui (-0,8%). La riduzione ha riguardato esclusivamente gli indipendenti (-3,7%), mentre per i dipendenti si è verificato un lieve incremento (+0,2%). Secondo i dati di contabilità nazionale, nella media del 2009 il complesso dei servizi si è attestato a 16.704 mila unità *standard*, con una riduzione dell'1,3% rispetto al 2008 (-0,7% le unità di lavoro dipendenti).

...nei servizi

All'aumento del numero dei senza lavoro è imputabile l'aumento del tasso di disoccupazione. Le persone in cerca di occupazione sono risultate, nel 2009, 1.945.000 di individui, 253 mila in più rispetto ad un anno prima (+15% la variazione rispetto al 2008). L'aumento dell'area dei

La disoccupazione

Tabella 7 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DI ETÀ (valori percentuali)

| RIPARTIZIONE GEOGRAFICA | Tasso di disoccupazione |             |                 |
|-------------------------|-------------------------|-------------|-----------------|
|                         | Totale                  | 15-24 anni  | Di lunga durata |
| <b>TOTALE</b>           | <b>7,8</b>              | <b>25,4</b> | <b>3,4</b>      |
| Nord                    | 5,3                     | 18,2        | 1,8             |
| - Nord Ovest            | 5,8                     | 20,1        | 2,1             |
| - Nord Est              | 4,7                     | 15,7        | 1,2             |
| Centro                  | 7,2                     | 24,8        | 3,1             |
| Mezzogiorno             | 12,5                    | 36,0        | 6,6             |

senza lavoro è avvenuto in particolare nelle regioni del Nord (+ 37%) e nel Centro (+18,9%), mentre nel Mezzogiorno, dove si sono verificati anche fenomeni di scoraggiamento nella ricerca di lavoro, le persone in cerca di occupazione sono aumentate solo marginalmente (+1,4%).

A fronte di una diminuzione complessiva dell'offerta di lavoro (101 mila unità in meno nel 2009, pari ad una diminuzione dello 0,5%), il tasso di disoccupazione è aumentato, passando dal 6,8% del 2008 al 7,8% del 2009. Il divario con i tassi di disoccupazione con i paesi dell'area euro (9,9% a gennaio 2010 nei dati destagionalizzati Eurostat) appare tuttora favorevole all'Italia. Il tasso di disoccupazione è salito nel 2009 a quota 12,5% nel Mezzogiorno (cinque decimi in più rispetto al 2008) e al 7,2% nel Centro (un punto e un decimo in più). Esso è aumentato di un punto e sei decimi nel Nord Ovest (fino a raggiungere quota 5,8%) e di un punto e tre decimi nel Nord Est (fino a raggiungere quota 4,7%). L'incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore alla soglia dei 25 anni è aumentata di 4,2 punti percentuali, portandosi al 25,4%, mentre il tasso di disoccupazione di lunga durata (relativo alle persone in cerca di occupazione da più di un anno) è aumentato al 3,4% (quattro decimi di punto in più rispetto al 2008).

L'andamento  
dei rinnovi  
contrattuali

Nel 2009 la stagione contrattuale è stata caratterizzata da un numero relativamente basso di rinnovi, soprattutto se paragonato con quanto registrato nel biennio immediatamente precedente. A causa dell'elevata copertura contrattuale vigente in quasi tutti i principali settori economici, nel corso dell'anno risultano infatti essere stati siglati 23 nuovi accordi collettivi nazionali di settore, rispetto ai 34 del 2007 e ai 36 del 2008. Si tratta tuttavia di rinnovi relativi ad un numero mediamente elevato di lavoratori dipendenti (oltre 5,5 milioni) e relativi ad un monte retributivo superiore al 40%. Nel 2009 risultano infatti esser stati siglati nuovi accordi in alcuni dei più importanti comparti produttivi. Entrando nel dettaglio, i dati indicano che nei settori dell'industria sono stati rinnovati solamente 5 contratti collettivi nazio-

nali rispetto ai 20 del 2008; tra gli accordi siglati si ritrova tuttavia il rinnovo del contratto dei metalmeccanici<sup>1</sup> e dei chimici<sup>2</sup> che da soli coinvolgono oltre 2 milioni di lavoratori dipendenti. Sempre nell'industria in senso stretto, nel mese di settembre è stato rinnovato il CCNL del settore alimentare, relativo a circa 300.000 occupati alle dipendenze. Nei servizi destinabili alla vendita nel 2009 risultano essere stati stipulati 8 nuovi accordi, relativi a 174.000 lavoratori alle dipendenze. Per quanto riguarda invece i comparti della Pubblica Amministrazione, i contratti rinnovati nel corso dell'anno sono stati 10 ed hanno coinvolto oltre 2,5 milioni di dipendenti pubblici, pari al 21,5% del monte retributivo totale normalmente preso a riferimento. In particolare gli accordi stipulati nella PA hanno riguardato quasi l'intero comparto di contrattazione collettiva (Ministeri, Agenzie fiscali e monopoli, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Enti pubblici non economici, Regioni ed autonomie locali, Servizio sanitario nazionale, Ricerca, Scuola, Università-non docenti), di cui è stato rinnovato il secondo biennio economico 2008-2009<sup>3</sup>.

Nel mese di dicembre 2009 risultava in vigore l'88% dei contratti collettivi nazionali osservati<sup>4</sup> nel totale dell'economia, quasi venti punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo del 2008. Non venivano riportati in particolare, a quella data, contratti in attesa di rinnovo nel settore agricolo, mentre percentuali di copertura di poco inferiori al 100% caratterizzavano l'intero comparto industriale (incluse le costruzioni); per quanto concerne i servizi, il numero di accordi scaduti e non ancora rinnovati risultava in ogni caso inferiore al 20 per cento.

Tra il 2008 e il 2009 le retribuzioni lorde per dipendente stimate dalla contabilità nazionale risultano essere cresciute nel complesso dell'economia del 2,1%, in netto rallentamento rispetto alla sostenuta dinamica registrata l'anno precedente (+3,6%). Tale incremento è il risultato di un tasso di crescita dei salari lordi pro-capite ancora relativamente elevato nei settori dell'industria in senso stretto (+3,0%), delle costruzioni (+3,5%) e dell'agricoltura (+3,0), a cui si sono accompagnati incrementi decisamente più modesti nel comparto dei servizi (+1,7%), soprattutto in seguito alla battuta d'arresto registrata nel settore monetario e creditizio e dei servizi alle imprese (+0,1%).

Nonostante la stagione dei rinnovi contrattuali sia stata relativamente meno intensa rispetto al biennio 2007-2008, nel 2009 l'indice delle retribuzioni contrattuali per dipendente misurato dall'ISTAT ha continuato a crescere a ritmi sostenuti: oltre ai nuovi accordi stipulati nel corso dell'anno, i numerosi contratti conclusi nel biennio precedente hanno continuato ad

La dinamica  
salariale

1 Rinnovato ad ottobre 2009 con due mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale (dicembre 2009).

2 Rinnovato a metà dicembre con due settimane di anticipo rispetto alla scadenza naturale.

3 Ad eccezione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la quale il rinnovo faceva riferimento al primo biennio.

4 L'incidenza è misurata con riferimento al monte retributivo contrattuale totale di ciascun settore.

influenzare positivamente l'andamento dei minimi contrattuali stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale attraverso l'erogazione delle diverse *tranche* di pagamento diluite nel corso del tempo, portando il tasso di crescita medio annuo nel totale economia al 3,1%, un punto percentuale in più rispetto alla dinamica delle retribuzioni lorde pro-capite (cfr. *supra*). Gli incrementi più significativi sono stati osservati, in particolare, nel settore delle costruzioni (+3,8%) e in quello dell'industria in senso stretto (+3,3%), ma si sono collocati intorno al 3% annuo anche in agricoltura (il cui CCNL è stato siglato a settembre 2008, ma ha previsto l'erogazione di *tranche* contrattuali anche per l'anno successivo) e nei comparti della Pubblica Amministrazione (+3,0%).

Il costo del  
lavoro

Nel 2009 la dinamica dei redditi da lavoro per dipendente nel complesso dell'economia ha continuato a mostrare un andamento sostanzialmente analogo a quello osservato per le retribuzioni lorde pro-capite: nella media dell'anno il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente è infatti cresciuto del 2,1%, in netta decelerazione rispetto al 2008 (+3,7%). Come già si è visto a proposito della dinamica dei salari lordi per dipendente, tale incremento sintetizza andamenti anche molto diversificati fra i diversi comparti economici, con tassi di crescita nettamente più elevati nei settori industriali (+3,1% nell'industria in senso stretto; +3,3% nelle costruzioni) e agricolo (+3,2%) e decisamente meno marcati nei servizi (+1,8%).

**Tabella 8 – RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE** (variazioni percentuali di valori a prezzi correnti)

| BRANCHE                                                                              | Retribuzioni lorde |            |            | Costo del lavoro |            |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|------------|------------|------------------|------------|------------|
|                                                                                      | 2007               | 2008       | 2009       | 2007             | 2008       | 2009       |
| Agricoltura                                                                          | 3,4                | 1,1        | 3,0        | 2,3              | 0,7        | 3,2        |
| Industria                                                                            | 3,1                | 3,6        | 2,8        | 3,2              | 3,7        | 2,9        |
| - industria in senso stretto                                                         | 3,3                | 3,6        | 3,0        | 3,3              | 3,7        | 3,1        |
| - costruzioni                                                                        | 2,8                | 3,6        | 3,5        | 3,4              | 4,0        | 3,3        |
| Servizi                                                                              | 2,0                | 3,6        | 1,7        | 2,0              | 3,7        | 1,8        |
| - commercio, riparazioni, alberghi<br>e ristoranti, trasporti e comunicazioni        | 2,6                | 3,1        | 2,3        | 2,8              | 3,3        | 2,4        |
| - intermediazione monetaria e finanziaria;<br>attività immobiliari e imprenditoriali | 3,5                | 3,4        | 0,1        | 2,9              | 3,3        | -0,0       |
| - altre attività di servizi                                                          | 0,7                | 3,9        | 1,8        | 0,7              | 3,9        | 2,1        |
| <b>TOTALE</b>                                                                        | <b>2,4</b>         | <b>3,6</b> | <b>2,1</b> | <b>2,4</b>       | <b>3,7</b> | <b>2,1</b> |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La forte caduta del valore aggiunto registrata nel corso del 2009, unita alle perdite ancora relativamente contenute sul fronte occupazionale, ha determinato un drastico peggioramento nella dinamica della produttività del lavoro che, dopo aver registrato una flessione dello 0,8% nella media del 2008, si è ulteriormente ridotta del 2,9% nel corso dell'ultimo anno. Il netto deterioramento nell'andamento del valore aggiunto per occupato è osservabile in tutti i principali settori dell'economia, ma è ascrivibile principalmente alla forte caduta registrata nei settori industriali (-7,6% nell'industria in senso stretto e -6,0% nelle costruzioni).

L'aggravamento registrato nella dinamica della produttività del lavoro nel totale dell'economia è stato inoltre tale da più che compensare la decelerazione osservata in media d'anno nei redditi lordi pro-capite, determinando conseguentemente una nuova rilevante accelerazione nel costo del lavoro per unità di prodotto che nella media dei dodici mesi risulta essere cresciuto, rispetto allo stesso periodo del 2008, del 5,2%, con punte del 11,6% nei settori dell'industria in senso stretto e del 9,9% nelle costruzioni.

## 2.7 - I PREZZI

Nel 2009 l'inflazione è scesa ad un valore tra i più bassi degli ultimi cinquanta anni: in base all'indice nazionale per l'intera collettività, la crescita annua dei prezzi al consumo si è attestata allo 0,8%, due punti percentuali e mezzo in meno rispetto al consuntivo del 2008. Il processo disinflazionistico è risultato particolarmente intenso fino all'estate, quando il ritmo annuo di aumento dei prezzi si è annullato del tutto; dall'autunno la dinamica tendenziale ha segnato una rapida accelerazione, pur rimanendo su valori notevolmente inferiori a quelli dell'inizio dell'anno. Gli elementi chiave che hanno portato a tracciare questo profilo sono rintracciabili essenzialmente in fattori di origine esterna al sistema economico italiano ed in particolare nei movimenti dei corsi internazionali delle materie prime. Gli sviluppi dei prezzi hanno però risentito in misura via via più rilevante della negativa fase ciclica e, soprattutto, della difficoltà della domanda di consumo. Per quel che riguarda le determinanti interne, in un quadro in cui le pressioni provenienti dalla componente del costo del lavoro per unità di prodotto sono risultate in ulteriore aumento — a causa della rilevante contrazione ciclica della produttività — i margini di profitto unitari hanno segnato, soprattutto nell'industria in senso stretto, una nuova compressione. Con riferimento al quadro dei conti nazionali, il deflatore della spesa delle famiglie residenti ha mostrato una variazione media annua negativa e pari a -0,2% (+3,2% nel 2008); il deflatore del PIL, rispecchiando le maggiori spinte delle componenti interne, è aumentato del 2,1% rispetto al 2008 (sette decimi in meno nel confronto con la crescita dell'anno precedente), mentre le determinanti esterne hanno contribuito al contenimento dell'inflazione con una caduta del deflatore delle importazioni pari al -6,1% (+6,8% nel 2008).

Tabella 9 – INDICI DEI PREZZI (variazioni percentuali annue)

|                                                     | 2008 | 2009 |      |      |           |
|-----------------------------------------------------|------|------|------|------|-----------|
|                                                     | ANNO | I    | II   | III  | IV ANNO   |
| PREZZI ALLA PRODUZIONE (*)                          | 5,9  | -3,3 | -6,3 | -8,0 | -3,7 -5,4 |
| PREZZI AL CONSUMO                                   |      |      |      |      |           |
| - Indice armonizzato                                | 3,5  | 1,4  | 0,9  | 0,1  | 0,7 0,8   |
| - Indice nazionale per l'intera collettività        | 3,3  | 1,5  | 0,8  | 0,1  | 0,7 0,8   |
| - Indice per le famiglie di operai e impiegati (**) | 3,2  | 1,4  | 0,7  | 0,1  | 0,6 0,7   |

(\*) Indice relativo ai prodotti industriali venduti sul mercato interno.

(\*\*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

Il confronto con  
i paesi dell'area  
dell'euro

Per quanto su livelli storicamente bassi, la crescita dei prezzi al consumo in Italia si è collocata tra quelle più elevate rispetto alla media della zona euro. Il divario inflazionistico, che nel triennio 2005-2007 era risultato nullo o appena a nostro favore e nel 2008 si era leggermente riaperto a 0,2 punti percentuali, si è ulteriormente ampliato: l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è cresciuto dello 0,8% per l'Italia a fronte dello 0,3% dell'area euro e dello 0,2% e 0,1% rispettivamente per Germania e Francia.

La più alta inflazione italiana sconta indubbiamente la presenza di maggiori rigidità strutturali a livello di distribuzione finale; la riapertura del differenziale è però abbastanza frequente durante le fasi di rientro delle pressioni inflazionistiche (soprattutto quando queste ultime provengono dall'esterno) per la diversa tempistica con cui le spinte si trasmettono nel nostro sistema dei prezzi. In questa occasione, la divergenza tra le dinamiche delle componenti di fondo è risultata meno ampia: al netto delle voci con prezzi maggiormente volatili, energia e alimentari, il *gap* a nostro sfavore si è dimezzato rispetto al 2008 ed è risultato limitato a 0,2 punti percentuali. L'ampliamento del differenziale complessivo è, infatti, dipeso essenzialmente dalla resistenza al rallentamento mostrata dall'inflazione italiana nei prodotti alimentari (particolarmente significativa per la componente dei non lavorati: 1,9% la crescita annua, 1,7 punti percentuali in più rispetto alla media dell'area euro), mentre la caduta dei prezzi energetici è risultata superiore a quella registrata in media nell'UEM e anche quelli dei servizi si sono mossi nuovamente con ritmi annui inferiori a quelli dei *partner* europei. Infine, una moderata convergenza verso i ritmi prevalenti in media nella zona euro ha registrato la dinamica dell'inflazione italiana dei beni industriali non energetici, anche se la distanza si mantiene ancora ampia (sette decimi di punto nel 2009 a fronte dei nove decimi nel 2008). Su questo andamento continua a pesare soprattutto la dinamica dei listini dei beni durevoli che si mantiene su tassi di crescita positivi (appena superiori all'1%), mentre

la maggior parte delle economie europee registra da circa due anni variazioni annue negative; inoltre, si è nuovamente allargato il divario relativo ai beni non durevoli (salito ad un punto percentuale da 0,3 punti del 2008) per la maggiore crescita della nostra inflazione, in parte imputabile all'attenuazione nell'ultimo anno del processo di riduzione dei prezzi dei medicinali e dei prodotti farmaceutici, che si era realizzato con vigore tra la fine del 2007 e il 2008 in seguito alla maggiore apertura alla concorrenza del settore.

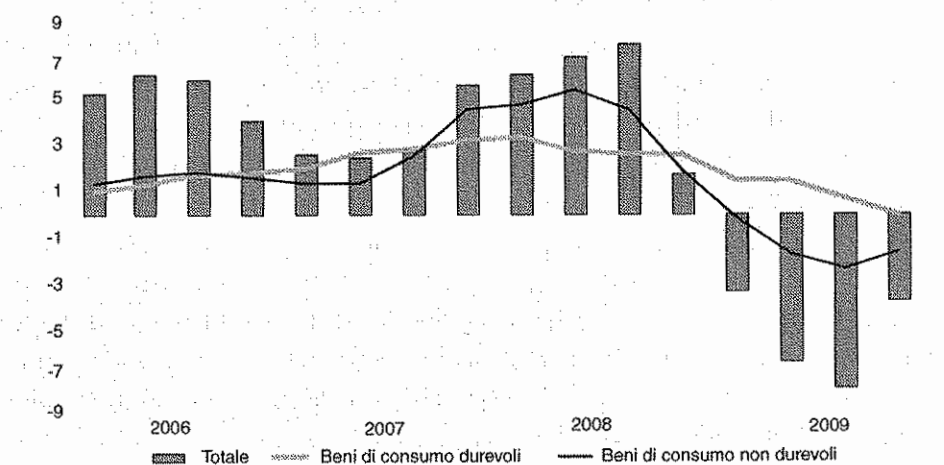
La frenata dell'inflazione al consumo è stata l'esito naturale delle spinte deflative provenienti dai prezzi alla produzione. Nel corso del 2009 anche la dinamica tendenziale dei listini industriali ha seguito un andamento ad U, rimanendo però sempre in territorio negativo. Per i prezzi alla produzione dei prodotti venduti sul mercato interno (in base al nuovo indice con anno base 2005), nella prima parte dell'anno si è accentuata la caduta già iniziata alla fine del 2008, con un minimo vicino al -9% in estate; successivamente si è registrata una inversione di tendenza e la variazione negativa si è velocemente ridimensionata (-1,6% a dicembre). Nella media del 2009 la riduzione rispetto al 2008 è stata del 5,4%, a fronte di una crescita appena inferiore al 6% nell'anno precedente. A determinare questo risultato e il profilo seguito in corso d'anno sono stati principalmente i movimenti dei prezzi degli *input* di base, che hanno incorporato gli sviluppi intervenuti sui mercati internazionali, petroliferi in particolare. Dopo il brusco crollo delle quotazioni della seconda parte del 2008, per la quotazione del *Brent* si è andata concretizzando nel corso del 2009 una fase di normalizzazione, con un graduale recupero dei corsi dall'inizio dell'anno. Grazie all'apprezzamento del cambio dell'euro sul dollaro, per l'Italia e i paesi europei i costi di acquisto del petrolio si sono comunque mantenuti fino all'autunno su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. Per i listini dell'energia il rientro è stato decisamente consistente (con un livello inferiore di quasi il 15% a quello del 2008), mentre per gli intermedi la riduzione annua si è fermata al -5,7%. Gli indicatori relativi agli andamenti delle materie prime hanno in effetti registrato per tutti i principali raggruppamenti una dinamica annua fortemente negativa. L'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime, elaborato con la struttura del commercio italiano, ha segnato una caduta superiore al 27% nella media del 2009. I ribassi hanno coinvolto tutte le principali componenti, anche se la diminuzione è stata decisamente più forte per i combustibili, con un livello risultato in media inferiore del 32% circa a quello del 2008. Per le altre materie prime le contrazioni sono risultate più contenute e intorno al 10% sia per gli alimentari, sia per le merci di uso industriale.

Nel corso dell'anno la fase di deflazione dei listini si è estesa dai prodotti energetici e intermedi ad importanti produzioni con un contenuto maggiore di lavorazione e più vicine alla fase della distribuzione finale, non solo come effetto indiretto del rientro delle tensioni sugli *input* di base, ma anche come conseguenza della sfavorevole fase ciclica. A livello di sistema produttivo, le politiche

I prezzi alla  
produzione

di prezzo sono risultate, infatti, fortemente condizionate dagli sviluppi negativi della domanda di consumo che hanno lasciato spazi di manovra esigui nella fissazione dei listini. Nell'industria in senso stretto, in presenza di un eccezionale aumento del costo del lavoro per unità di prodotto causato dalla grave contrazione ciclica della produttività, gli operatori hanno accettato riduzioni dei margini di profitto unitari nel tentativo di contrastare la debolezza della domanda, tanto più nei comparti maggiormente sensibili alla competitività di prezzo. Per i beni destinati al consumo, la caduta dei listini è risultata vicina all'1% in media d'anno: oltre ai decisi ribassi del comparto alimentare (-4,4%, come effetto del rientro delle pressioni inflazionistiche sui mercati delle materie prime agricole), anche i prezzi delle produzioni dell'abbigliamento sono risultati inferiori a quelli del 2008 (-1,6%), mentre quelli delle industrie tessili e delle calzature sono rimasti sostanzialmente invariati. Analogamente, la fase più profonda della caduta della domanda ha condizionato la fissazione dei listini nelle industrie che producono beni durevoli e che nella prima parte del 2009 avevano mostrato una maggiore resistenza al ridimensionamento: a dicembre i prezzi si sono portati su livelli analoghi a quelli di fine 2008 e nella media del 2009 la crescita si è limitata allo 0,8 per cento.

Grafico 36 – PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI VENDUTI SUL MERCATO INTERNO (indice base 2005=100, variazioni percentuali annue)



Fonte: ISTAT

L'inflazione al consumo

Anche a livello della distribuzione finale, le politiche di prezzo degli operatori sono state improntate ad una estrema cautela per far fronte alle difficoltà provocate dalla debolezza dei consumi. Il processo disinflazionistico è stato rapido oltre che intenso, con una crescita annua dei prezzi al consumo che, pari all'1,5% nel primo trimestre, si è annullata nel terzo.

Nell'ultima parte dell'anno, risentendo di un effetto statistico particolarmente sfavorevole e della ripresa dei corsi petroliferi, la dinamica ha mostrato una inversione di tendenza e l'inflazione ha segnato una accelerazione (+0,7% nel quarto trimestre), rimanendo comunque su ritmi inferiori a quelli di inizio anno.

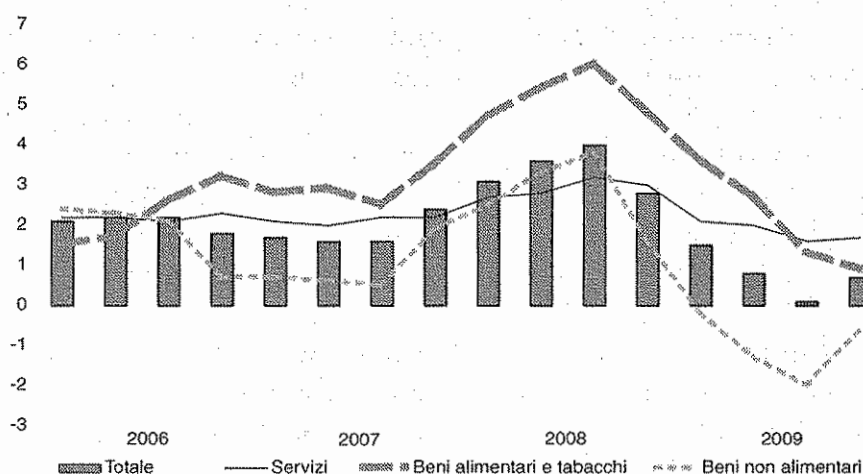
A determinare una discesa dell'inflazione di dimensioni così rilevanti hanno contribuito le riduzioni dei prezzi dei prodotti energetici (quasi il 9% in meno rispetto all'anno precedente), sulla scia dei ribassi delle quotazioni internazionali del petrolio realizzatisi nella seconda parte del 2008. Per la componente liberalizzata la dinamica tendenziale è risultata negativa per quasi tutto l'anno e la caduta si è interrotta solo alla fine. Il ritardo temporale negli adeguamenti delle voci energetiche regolamentate (energia elettrica e gas) ai prezzi internazionali di riferimento, dovuto alle specifiche modalità di revisione, hanno fatto sì che solo all'inizio del 2009 il raggruppamento abbia cominciato ad incorporare il precedente crollo delle quotazioni del petrolio: il profilo tendenziale ha di conseguenza rallentato significativamente nella prima parte del 2009 e dall'estate si è portato su valori negativi, con una diminuzione intorno al -2% in media d'anno.

Anche per i prodotti alimentari le pressioni inflazionistiche si sono fortemente ridotte, con un aumento medio dei listini dell'1,8% a fronte del 5,4% del 2008. L'avvenuta normalizzazione delle quotazioni sui mercati agricoli internazionali, dopo i forti rincari del 2008, ha consentito ai prezzi dei prodotti lavorati di riacquistare dinamiche più contenute: il loro ritmo di crescita annuo si è ridimensionato di oltre quattro punti percentuali, scendendo a fine anno al di sotto dello 0,5% e sugli stessi tassi della componente dei non lavorati.

I prezzi dei  
prodotti  
energetici

... e degli  
alimentari

Grafico 37 — PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, variazioni percentuali annue)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT

## Core inflation

Oltre al rientro delle tensioni su energetici e alimentari, il rallentamento della dinamica inflazionistica ha potuto contare anche sull'effetto frenante dei prezzi delle componenti di fondo: la *core inflation* (calcolata escludendo, oltre agli energetici, tutti i beni alimentari), dopo aver oscillato intorno al 2% per gran parte del 2008 e fino all'inizio del 2009, ha intrapreso un sentiero di costante decelerazione, scendendo dall'estate all'1,3% su base annua.

## I prezzi dei beni non energetici

La fase ciclica negativa ha consentito il passaggio dei ribassi segnati dai prezzi alla produzione anche alla fase della distribuzione finale, con un rallentamento dell'inflazione per i beni non alimentari e non energetici. La dinamica tendenziale si è ridotta nella maggior parte dei comparti di spesa, ma la discesa è risultata particolarmente ampia per i prodotti maggiormente colpiti dalla caduta dei consumi, come l'abbigliamento e calzature e l'arredamento e articoli per la casa. Nella media del 2009, il comparto nel suo insieme ha segnato una crescita appena superiore all'1%, a fronte del +1,5% dell'anno precedente.

## ... e dei servizi privati

Un aspetto rilevante del percorso disinflativo italiano riguarda la rapida decelerazione dell'inflazione nei servizi privati. Il quadro di estrema debolezza della domanda di consumo ha infatti inciso sugli sviluppi dei prezzi in raggruppamenti particolarmente sensibili alle condizioni di fondo dell'economia. Oltre ai ribassi nei servizi di trasporto, che hanno incorporato più di altri gli effetti dei minori costi per l'approvvigionamento petrolifero, il rientro della dinamica di crescita è stato forte nei comparti legati al turismo e al tempo libero in genere, ma si è esteso anche ai servizi tradizionali e professionali. Unico comparto in controtendenza è risultato quello dei servizi finanziari e assicurativi, i cui tassi tendenziali hanno segnato una accelerazione di oltre tre punti percentuali nell'arco di dodici mesi, toccando il 4,6% a fine 2009. Nell'insieme, i servizi privati venduti alle famiglie hanno registrato una crescita dei prezzi pari all'1,8% con una riduzione di oltre un punto percentuale rispetto al risultato del 2008.

## Le tariffe

Contrariamente agli sviluppi dell'anno precedente e in controtendenza rispetto all'evoluzione dell'inflazione complessiva, i costi dei servizi pubblici hanno fornito al sistema impulsi inflazionistici di una certa rilevanza. I prezzi delle voci sottoposte a regolamentazione (tariffe energetiche escluse) hanno, infatti, registrato fin dall'inizio dell'anno una ripresa della dinamica di crescita, con tassi saliti da poco meno del 2% al 3,5% circa di fine 2009. La risalita ha riguardato sia le tariffe controllate a livello nazionale, sia quelle regolate localmente: per le prime, l'accelerazione è risultata decisamente più forte (dallo 0,7% del primo trimestre al 3,2% dell'ultimo), ma è comunque rimasta su ritmi inferiori a quelle locali. In un'analisi per comparti, nel corso dell'anno l'inflazione è risultata significativamente in aumento nei trasporti, essenzialmente per i rincari dei biglietti ferroviari e marittimi, e nelle comunicazioni, per gli adeguamenti dei servizi postali: in quest'ultimo caso, i prezzi hanno registrato una crescita annua (del 3% circa) dopo dieci anni di ribassi. Tra le voci più importanti per i bilanci delle famiglie, la dinamica inflazionistica si è confer-

mata notevolmente sostenuta, oltre che in accelerazione, per gli esborsi relativi all'acqua potabile e ai costi della raccolta dei rifiuti urbani: nel caso della prima la crescita media annua è risultata appena inferiore al 6%, mentre per la seconda voce è stata del 4,5% (5% e 3,3% rispettivamente nel 2008).

Nella media del 2009, la crescita dei prezzi per l'insieme delle tariffe non energetiche è stata del 2,5%, in aumento rispetto al 2,1% del 2008 e oltre un punto e mezzo più elevata rispetto a quella dell'indice generale.

**Tabella 10. — PREZZI AL CONSUMO — INDICE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (NIC) (variazioni percentuali annue)**

| VOCI                          | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
|-------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| <b>INDICE GENERALE - NIC</b>  |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
| (compresi i tabacchi)         | 2,7  | 2,5  | 2,7  | 2,2  | 1,9  | 2,1  | 1,8  | 3,3  | 0,8  |
| <b>TOTALE</b>                 |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
| <b>CONTROLLATI (a) (b)</b>    | 3,8  | 0,6  | 2,4  | 1,5  | 3,2  | 4,5  | 2,6  | 4,9  | 1,3  |
| di cui:                       |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
| <b>TOTALE CONTROLLATI</b>     |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
| ESCLUSI ENERGETICI (a)        | 3,0  | 2,6  | 1,8  | 2,7  | 2,1  | 2,0  | 3,2  | 2,5  | 2,9  |
| Elettriche                    | 3,1  | -1,5 | 2,9  | -3,2 | 3,8  | 12,6 | 4,8  | 9,7  | -1,9 |
| Gas di erogazione             | 6,9  | -6,4 | 4,8  | -0,4 | 8,1  | 9,6  | -0,1 | 10,0 | -1,5 |
| Rifiuti urbani                | 2,6  | 3,5  | 4,1  | 4,0  | 4,5  | 4,8  | 9,2  | 3,4  | 4,5  |
| Acqua potabile                | 2,3  | 2,0  | 3,4  | 5,3  | 3,6  | 4,6  | 4,8  | 5,2  | 5,9  |
| Trasporti ferroviari (c)      | 4,0  | 0,8  | 2,5  | 0,3  | 0,3  | 0,2  | 7,1  | 6,1  | 4,6  |
| Trasporti marittimi e per vie |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
| d'acqua interne (d)           | 5,3  | 8,8  | -0,3 | 4,2  | 3,2  | 8,4  | 7,1  | 6,7  | 7,3  |
| Trasporti urbani              | 1,4  | 3,5  | 4,5  | 5,8  | 2,3  | 3,0  | 1,6  | 2,1  | 1,9  |
| Trasporti extra urbani        | 1,2  | 1,1  | 4,9  | 2,0  | 1,4  | 3,2  | 2,6  | 3,1  | 1,2  |
| Auto pubbliche                | 3,1  | 5,0  | 2,6  | 2,0  | 2,0  | 3,8  | 2,8  | 6,2  | 2,0  |
| Pedaggi autostradali          | 2,5  | 2,4  | 6,7  | 2,3  | 2,6  | 2,4  | 2,8  | 3,3  | 2,9  |
| Altri servizi (trasp. fun.    |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
| + certif. anagr.)             | 3,1  | 2,1  | 1,7  | 1,2  | 1,1  | 1,6  | 7,0  | 4,7  | 2,5  |
| Canone Rai                    | 1,7  | 1,5  | 3,5  | 2,6  | 0,2  | 0,2  | 4,4  | 2,0  | 1,4  |
| Servizi postali               | 2,0  | 1,0  | 0,2  | 5,8  | 1,4  | 3,1  | 1,7  | 0,0  | 5,6  |
| Telefoniche                   | -2,0 | -1,6 | -1,7 | -0,8 | -0,6 | -1,2 | -0,6 | -0,3 | 2,7  |
| Istruzione secondaria         | 4,0  | 6,6  | 7,3  | 4,9  | 5,0  | 2,4  | -0,5 | 7,0  | 3,9  |
| Istruzione universitaria      | 6,6  | 3,8  | 1,9  | 1,4  | 5,6  | 3,7  | 3,3  | 1,8  | 2,9  |
| Ingresso ai musei             | 1,6  | 5,8  | 4,0  | 2,5  | 2,9  | 1,7  | 1,7  | 2,7  | 4,4  |
| Concorso pronostici           | 12,3 | 6,6  | -    | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| Cerini e fiammiferi           | -    | 16,4 | 0,2  | -    | -    | 3,4  | 0,6  | -    | -    |
| Trasferimento proprietà       | -    | 0,3  | 0,1  | 0,6  | 6,5  | 4,0  | 2,3  | 1,0  | -0,1 |
| Avvocato - Tariffa ordine (a) | -    | -    | -    | 18,1 | 11,0 | 0,1  | -    | -    | -    |
| Medicinali                    | 2,1  | -1,4 | -3,8 | -1,0 | -5,0 | -3,7 | -5,2 | -5,4 | -2,0 |
| Tabacchi                      | 2,7  | 1,8  | 8,3  | 9,9  | 8,9  | 6,3  | 4,2  | 4,3  | 4,1  |

segue: Tabella 10. — PREZZI AL CONSUMO - INDICE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (NIC) (variazioni percentuali annue)

| VOCI                                           | 2001       | 2002       | 2003       | 2004       | 2005       | 2006       | 2007       | 2008       | 2009        |
|------------------------------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|-------------|
| <b>TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (e)</b> | <b>3,3</b> | <b>2,5</b> | <b>3,3</b> | <b>3,4</b> | <b>4,0</b> | <b>2,9</b> | <b>2,1</b> | <b>5,9</b> | <b>-3,7</b> |
| di cui:                                        |            |            |            |            |            |            |            |            |             |
| <b>TOTALE LIBERALIZZATI ESCLUSI</b>            |            |            |            |            |            |            |            |            |             |
| PETROLIFERI                                    | 4,5        | 3,8        | 3,6        | 2,6        | 2,0        | 1,9        | 2,3        | 3,9        | 0,6         |
| Quotidiano                                     | 2,4        | 12,9       | 0,8        | 0,6        | 2,5        | 3,6        | 2,5        | 1,7        | 1,7         |
| Zucchero                                       | 1,2        | 1,2        | 1,2        | 2,4        | 0,0        | -1,0       | -0,1       | 0,4        | -0,3        |
| Carne                                          | 2,5        | 3,0        | 2,9        | 3,7        | 1,9        | 3,8        | 2,8        | 4,0        | 2,3         |
| Pane                                           | 4,6        | 3,0        | 2,4        | 3,5        | 1,2        | 1,6        | 5,8        | 11,0       | 1,0         |
| Pasta di semola di grano duro                  | 1,5        | 2,0        | 2,6        | 1,2        | -0,6       | 0,5        | 5,0        | 28,3       | 3,3         |
| Latte intero                                   | 5,3        | 3,5        | 3,1        | 0,7        | 1,5        | 1,6        | 3,1        | 10,4       | 0,0         |
| Affitti                                        | 2,3        | 2,3        | 2,8        | 2,7        | 2,3        | 2,5        | 2,2        | 2,5        | 3,3         |
| Camera d'albergo                               | 5,6        | 5,5        | 3,3        | 2,0        | 1,8        | 2,3        | 1,6        | -0,1       | -2,2        |
| Petroliferi                                    | -0,1       | -1,5       | 2,4        | 5,8        | 10,8       | 6,1        | 0,6        | 10,7       | -14,3       |
| Benzina verde                                  | -2,0       | -1,0       | 1,4        | 6,3        | 9,3        | 5,5        | 0,9        | 6,8        | -10,7       |
| Gasolio riscaldamento                          | -2,4       | -0,2       | 2,9        | 6,1        | 16,6       | 6,6        | 0,1        | 17,5       | -20,0       |
| GPL in bombole                                 | 9,6        | 4,4        | 6,8        | 3,5        | 4,0        | 7,4        | 1,7        | 7,0        | 0,0         |
| GPL auto                                       | 0,6        | -4,4       | 4,5        | -1,3       | 5,3        | 14,4       | -3,8       | 9,3        | -17,0       |
| Gasolio auto                                   | -1,9       | -1,6       | 2,8        | 6,3        | 18,1       | 5,3        | -0,1       | 16,5       | -19,4       |
| Assicurazione R.C.                             | 10,7       | 11,6       | 5,0        | 0,9        | 1,7        | 2,3        | 1,5        | 2,5        | 2,9         |
| Voli aerei nazionali                           | 7,7        | 4,6        | 6,2        | 16,8       | 19,5       | 2,4        | 1,3        | 19,7       | -19,6       |
| Servizi di bancoposta (f)                      | 25,8       | -0,5       | 26,7       | 1,2        | 0,0        | n.d.       |            |            |             |
| Servizi finanziari (f)                         |            |            |            |            |            | 1,7        | 0,1        | -0,3       | 3,1         |

(a) La serie storica è stata rivista rispetto agli anni precedenti ed esclude dall'aggregato i medicinali e i tabacchi, beni e non tariffe.

(b) Con l'entrata in vigore del d.l. 223/2006 sono abrogate le disposizioni normative che prevedono, con riferimento alle attività libero professionali, la fissazione di tariffe obbligatorie fisse o minime. Ciò comporta, a partire da luglio 2006, il venir meno della posizione rappresentativa "Avvocati - tariffa d'ordine". Tuttavia, per tutto il 2006, l'Istat ha continuato a calcolare gli indici di questa voce sulla base delle variazioni della posizione rappresentativa "Avvocato - onorario libero professionista" che, nella sua dinamica congiunturale, esprime i movimenti nei prezzi praticati a seguito dell'entrata in vigore del suddetto decreto.

(c) L'aggregato è costituito dalle seguenti sottovoci:

- fino al 2003: trasporto ferroviario bagaglio, trasporto ferroviario auto, trasporto ferroviario passeggeri, vagone letto e cuccetta.
- dal 2004: trasporto ferroviario, vagone letto e cuccetta.

- dal 2006: trasporto ferroviario nazionale, trasporto ferroviario regionale, vagone letto e cuccetta

(d) Serie ricostruita a ritroso in quanto a partire da gennaio 2005 l'ISTAT ha accorpato le voci relative ai trasporti marittimi ed alla navigazione vie d'acqua interne.

(e) Le voci liberalizzate sono le seguenti: giornali, dal gennaio 1988; zucchero, dal luglio 1990; voli aerei dal gennaio 1993; carne, pane e latte, dall'agosto 1993; pasta, dal gennaio 1994; prodotti petroliferi, dal maggio 1994; assicurazione R.C. dal luglio 1994 e servizi di bancoposta dall'aprile 1997.

(f) A partire da gennaio 2006, le posizioni rappresentative presenti negli anni precedenti nei due gruppi Servizi bancari (Carta di credito, Cassetta di sicurezza, Spesa per la tenuta di conto corrente, Custodia titoli, Negoziazione titoli) e Servizi bancoposta - sono state assorbite da nuove posizioni più complesse che permettono di seguire l'andamento di due distinti mercati: Servizi di deposito, incasso e pagamento e Altri servizi finanziari.

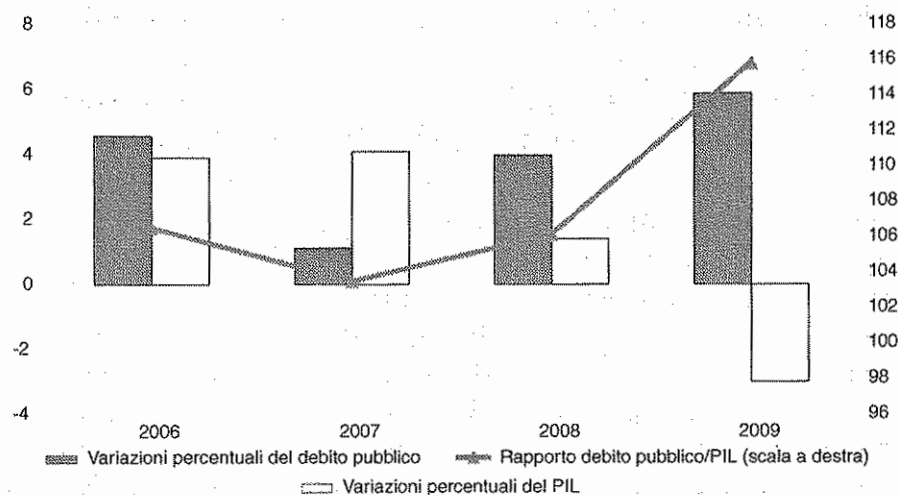
## 2.8 – LA FINANZA PUBBLICA

La forte contrazione dell'attività economica registrata nel 2009 – che ha fatto seguito a una diminuzione del PIL reale anche nel 2008 – ha portato a un peggioramento degli aggregati di finanza pubblica, in un contesto in cui la politica di bilancio è stata correttamente impostata al controllo costante della tenuta finanziaria dei conti pubblici, calibrando nel tempo gli interventi volti a contrastare la crisi in atto. Confermando le previsioni degli ultimi documenti ufficiali, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (AP) nel 2009 si è attestato al 5,3% del PIL dopo il 2,7% realizzato nell'anno precedente. Il deterioramento del *deficit* è risultato minore di quello della media dei Paesi della zona dell'euro.

Il deficit  
pubblico

Dato l'incremento di mezzo punto percentuale della quota delle entrate sul PIL dovuto agli introiti di natura straordinaria (tra cui quelli derivanti dallo scudo fiscale), il peggioramento del disavanzo pubblico in Italia è scaturito da un aumento di 3,1 punti percentuali dell'incidenza del complesso delle uscite sul prodotto, su cui ha tra l'altro pesato la diminuzione del PIL nominale.

Grafico 38 – RAPPORTO DEBITO/PIL (Amministrazioni Pubbliche - definizione UE)



Fonte: Banca d'Italia e ISTAT

Il rapporto debito/PIL è aumentato al 115,8% dopo il 106,1% registrato nel 2008. Il risultato del 2009, oltre a scontare direttamente – tramite l'effetto sul denominatore – la diminuzione del PIL anche nei valori nominali, riflette il deterioramento avvenuto nel fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche

Il debito  
pubblico

e incorpora il notevole incremento delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia, il cui *stock* a fine anno è stato pari a 31,7 miliardi a fronte dei 20,3 accumulati nell'anno precedente. La rilevante giacenza di fine periodo sul conto disponibilità del Tesoro è indicativa di una prudentiale gestione del debito pubblico.

L'evoluzione dei  
fabbisogni del  
Settore Statale e  
delle A.P.

Il fabbisogno del Settore Statale nel 2009 è anche esso notevolmente peggiorato a causa della contrazione del PIL e si è attestato a 86,8 miliardi di euro, pari al 5,7% del PIL, a fronte dei 54,3 miliardi registrati l'anno precedente (3,5% del PIL), confermando la stima riportata nella Relazione previsionale e programmatica del settembre scorso. Su tale risultato hanno peraltro inciso i 4,1 miliardi di sottoscrizioni di obbligazioni emesse dagli istituti bancari sulla base di quanto disposto nei provvedimenti di sostegno del settore finanziario.

Lo scostamento rispetto all'andamento dell'anno precedente si è verificato sin dall'inizio del 2009 e si è dilatato progressivamente durante i primi nove mesi dell'anno, specie da marzo ad agosto. Successivamente, il differenziale si è mantenuto stabile — intorno ai trenta miliardi di euro — anche a causa di un confronto con la parte finale del 2008, in cui si sono manifestate le prime conseguenze della crisi sui conti pubblici. Anche il fabbisogno cumulato delle Amministrazioni Pubbliche — rilevante per il calcolo del rapporto debito/PIL — ha mostrato un peggioramento progressivo sino a raggiungere a fine 2009 gli 86,5 miliardi (5,7% del PIL) contro i 48,2 dell'anno precedente (3,1% del PIL).

Gli obiettivi  
programmatici

Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2009 sono stati indicati, con modifiche, nei vari documenti ufficiali. In un contesto di incertezza, i cambiamenti sono derivati essenzialmente da revisioni delle previsioni di crescita del PIL, avendo gli interventi anticrisi adottati dal Governo un effetto sostanzialmente nullo sui saldi pubblici. Nel giugno del 2008, il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 2009-2013, scontando una crescita reale del PIL dello 0,9%, poneva un obiettivo per l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche pari al -2% del prodotto. Nel settembre successivo, la Relazione previsionale e programmatica (RPP) e la Nota di aggiornamento del DPEF, in seguito ad un ridimensionamento delle prospettive di crescita dal +0,9% al +0,5%, alzavano appena l'obiettivo, al -2,1% del PIL, mantenendolo coerente con il percorso di risanamento in precedenza impostato. Nel febbraio del 2009, l'Aggiornamento del Programma di stabilità per il 2008, scontando l'acuirsi della crisi finanziaria a partire dal settembre dell'anno precedente, rivedeva al ribasso le previsioni, con il passaggio da una aspettativa di crescita ad una, viceversa, di riduzione del PIL reale, valutata pari al -2%. Il Governo, in linea con le determinazioni della Commissione indirizzate all'attuazione di una azione concertata dei Paesi membri per fronteggiare la crisi, aveva varato nel novembre del 2008 un